

Sviluppo e diritto allo sviluppo: bilancio e prospettive.

Side event New Humanity 6. 2012

Alfred Fernandez
Direttore generale OIDEL
Direttore, Collegio Universitario Henry Dunant

Signore, signori,

Proverò a interrogarmi sullo sviluppo, la nozione dello sviluppo e sul diritto allo sviluppo e il suo contenuto.

Comunque, vorrei adesso trattare del concetto dello sviluppo. Esiste una nozione, un concetto nella Dichiarazione, un concetto normativo che rappresenta una legge a livello internazionale. La Dichiarazione, nel suo preambolo, definisce lo sviluppo come : *“Un ampio processo, economico, sociale, culturale e politico, che mira al costante miglioramento del benessere dell’intera popolazione e di tutti gli individui, sulla base della loro attiva, libera e significativa partecipazione allo sviluppo e nell’equa distribuzione dei benefici che ne derivano”*.

La redazione mescola giustamente i diritti civili e sociali: *ampio processo economico, sociale, culturale e politico*, e considera il diritto allo sviluppo come un diritto individuale ma anche collettivo : *il benessere dell’intera popolazione e di tutti gli individui*. Insiste fortemente sulla partecipazione *attiva, libera e significativa*.

Nel suo articolo due, la Dichiarazione fa ancora un’affermazione capitale per capire meglio il concetto dello sviluppo che desidera promuovere, enunciando che : *la persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere partece attivo beneficiario del diritto allo sviluppo*. La Dichiarazione voleva allora correggere l’assimilazione troppo facile che si faceva – e che sfortunatamente persiste ancora – fra sviluppo e crescita economica.

La parola “sviluppo” fa riferimento a ingrandimento, a potenziamento, a crescita e anche a maturazione: processo attraverso di cui un organismo raggiunge la sua forma definitiva. La parola rinvia all’idea di qualcosa che non è ancora finito, che è solo potenziale, che deve diventare quello che deve diventare. *Impara ad essere ciò che sei*, diceva Pindaro.

L’uomo, l’essere umano, non è ancora, deve diventare. Lo diventerà dallo sviluppo di ciò che è già in crescita dentro di lui. Quindi, il concetto di sviluppo in se stesso ci trasmette un’immagine dell’uomo, un’antropologia. L’uomo non è *“una passione inutile”* (Sarte) ne un *“homo consumens”* (Fromm). L’uomo è un progetto che deve essere finito con lo strumento che è la libertà in un ambito speciale: una società e una cultura. L’essere umano è una potenza che deve diventare un’umanità compiuta.

Lo sviluppo è quindi, prima di tutto, umano. La valorizzazione dell’aggettivo “umano” dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo che può parere superfluo rivela

qualcosa d'importante. Questa sottolineatura del carattere umano dello sviluppo rivela che lo sviluppo era pensato quasi esclusivamente in termine di crescita economica.

Conosciamo il ruolo del UNPD e della pensata di Amartya Sen in questo cambiamento concettuale. Per Sen, lo sviluppo "può essere considerato come il processo dal quale le libertà reali delle persone crescono". Posso considerarmi sviluppato se sono libero, libero di scegliere il tipo di vita che mi sembra buono. Lo sviluppo include quindi la libertà, la libertà politica ovviamente, come la democrazia. Questo concetto di sviluppo è di un'importanza cruciale perché, insistendo sulle libertà rende il dibattito antiquato fra diritti civili e politici e diritti sociali, fra libertà e diritti.

Infatti, non basta mangiare ed essere ospitato: questo sarebbe una concezione puramente animale della persona umana. Ma ugualmente, non si può promuovere la libertà quando la carestia attanaglia il corpo. Tutto va insieme e tutto si tiene. E ciò che ha riaffermato la Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo di Vienna del 1993 quando ha sostenuto l'interdipendenza e l'indivisibilità fra tutti i diritti della persona.

Queste idee possono anche colmare il buco fra i partigiani di una politica internazionale, centrata sui diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto e quelli di un aiuto pubblico allo sviluppo che instaura le basi di una crescita economica sostenuta. Ma rimane molto da fare, perché fra "idealisti" e "realisti", idéalisti – i tenuti dei diritti umani – e realisti – i tenuti dello sviluppo – il dialogo si costruisce faticosamente.

Tuttavia, si potrebbe rimproverare a Sen di non finire il suo ragionamento. Perché, se parla di libertà positive e negative, mi sembra che non ce la faccia a capire che la libertà è *per qualcosa*, che la scelta finale della vita che desideriamo deve fare riferimento a questo potenziale.

Mi spiego. Il concetto di sviluppo contiene un compimento, diventiamo quello che siamo. C'è un progetto umano, un progetto che riguarda la "buona vita" come diceva Ricoeur, e questo progetto è quello che lo sviluppo è portato a compiere. La libertà non è pura indeterminazione, sarebbe allora il nulla, è, come lo dice giustamente Sen, libertà positiva: per fare qualcosa della nostra vita con l'aiuto della cultura. I valori non si inventano, non come parecchi filosofi moderni hanno provato a farci credere. Mai la generosità, il rispetto altrui, l'amicizia o la giustizia potranno essere considerate come non-valore. Ugualmente, non si potrà mai fondare delle relazioni umane – e sfortunatamente ne soffriamo spesso – sull'odio o la bugia. Dobbiamo capire che, come dice Magris, non possiamo mettere "*tutto insieme sullo stesso piano e sullo stesso piatto, pornografia e prediche sui valori familiari, fumisterie esoteriche e pacchiane superstizioni, un etto di cristianesimo e un assaggio di buddhismo... abbronzature di famosi su belle isole e pii cadaveri dissotterrati e messi impudicamente in mostra*".

Lo sviluppo è, dunque essenzialmente umano. Ma vorrei rivenire sullo sviluppo come diritto. Possiamo veramente affermare dell'esistenza di questo tipo di diritto?

Abbiamo sostenuto che la nozione di sviluppo comporta un'antropologia. Un'antropologia che concepisce l'uomo come un progetto. Un progetto che ciascuno di noi deve realizzare. Un progetto che si costruisce giorno dopo giorno con delle decisioni libere in un contesto sociale – o più precisamente culturale – contesto che ci permette questo sviluppo, questo sboccio. E dico questo contesto culturale perché la società non è solo una parte della cultura se capiamo correttamente la nozione di cultura. La cultura è il modo di essere e di esistere della persona umana. Quindi, abbiamo affermato nella Dichiarazione di Friburgo che : *«cultura» copre i valori, le credenze, le convinzioni, le lingue, i saperi e le arti, le tradizioni, istituzioni e modi di vita tramite i quali una persona o un gruppo esprime la propria umanità e i significati che dà alla propria esistenza e al proprio sviluppo.* Viviamo, esistiamo, cresciamo in quest'atmosfera culturale: credenze, lingue, consuetudini, arte.

Affinché questo progetto chiamato persona si sviluppi, bisogna fare uno spazio di sicurezza. Spazio di sicurezza perché non possiamo svilupparci se non *“liberi di parlare e di credere, liberati dal terrore e dalla misera”*, come sottolinea la Dichiarazione universale. I diritti umani sono, o meglio, garantiscono questo spazio di sicurezza, di pace, di serenità indispensabile per poter concentrare la nostra attenzione sui compiti umani che incombono e non sulla difesa contro i nemici o la sopravvivenza. Mi sembra che sia proprio qui che il concetto di “sicurezza umana” prenda tutto il suo senso, sicurezza umana concepita come la libertà di vivere al riparo della paura come è spesso descritta.

Il diritto allo sviluppo potrebbe semplicemente essere come il diritto di ogni persona a vivere una vita propriamente umana, come lo spazio di sicurezza di cui abbiamo bisogno per diventare umani per vivere una vita umana come diceva M. Zundel.

Per fare avanzare il dibattito sul diritto allo sviluppo, per bene capire le esigenze della comunità internazionale, la Commissione dei diritti umani ha creato, nel 2006, una Task force composta di esperti di cinque regioni delle Nazioni Unite : Africa, Asia, America latina, Europa occidentale ed Europa centrale e orientale per, interrogarsi su quello che gli Stati sono obbligati a fare in virtù dell'articolo 3 già citato : *Gli Stati hanno la principale responsabilità in ordine alla creazione di condizioni nazionali e internazionali favorevoli alla realizzazione del diritto allo sviluppo.*

La Task force si è impegnata a trovare dei criteri per valutare le qualità dei processi e per sviluppare degli indicatori che permettono di misurare lo stato di avanzamento. Ha anche affermato che l'obiettivo 8 “è l'ambito conforme alle responsabilità internazionali descritto nella Dichiarazione”.

Il Consiglio dei diritti umani ha preso un'altra iniziativa per fare avanzare questo diritto: ha creato un mandato di Relatore Speciale sulla solidarietà internazionale, provando, in questo modo, a rinforzare le esigenze di cooperazione fra gli Stati in un clima di rispetto delle differenze. La Relatrice Mme Dandan stima che il dibattito sul diritto allo sviluppo può essere sbloccato attraverso il riferimento alla solidarietà.